

Manifestazioni a San Paolo per la sopravvivenza albanese

Il ministro Colombo ed il sottosegretario Sanza presenti nel piccolo centro minacciato dalla crisi economica - I problemi delle minoranze

Si è svolta a San Paolo Albanese la «giornata dimostrativa dell'esistenza e della vitalità» di quel piccolo centro della Valle del Sarmiento. Tutta una serie di manifestazioni sul tema della sopravvivenza delle minoranze etnico-linguistiche e di quelle di origine albanese, nel caso specifico.

Grande partecipazione allo incontro-dibattito al centro della giornata, con presenze molto autorevoli come quelle del ministro degli Esteri Colombo, del sottosegretario agli Interni Sanza, di personalità del mondo della cultura e di amministratori regionali e locali.

Sulle finalità della «giornata» si è ampiamente soffermato il sindaco di San Paolo, l'ing. Annibale Formica, che rilevato come nei mesi scorsi è stata lanciata «una sfida culturale e politica, capace non solo di fare approfondire ed emergere l'interesse della collettività regionale e nazionale alla sopravvivenza di minoranze etnico-linguistiche in aree interne sottosviluppate, ma anche di far comprendere che il progredire delle aree deboli, marginali, interne del Mezzogiorno passa attraverso la strada che colmi fi-

nalmente il solco tra cultura e politica».

«Il problema — ha aggiunto — non è di San Paolo o non è solo di S. Paolo. San Paolo Albanese vive al limite e mostra più evidenti i segni del dramma delle aree povere, i segni di grosse contraddizioni conseguenti alle mutazioni sociali, culturali, antropologiche provenienti dal boom economico e dalla società dei consumi.

«Qui come altrove la civiltà contadina è andata in crisi e, pur tuttavia, resta ancora in piedi, con tutti i suoi modelli culturali e antropologici, con tutti i suoi sistemi di valori che all'esterno nel mondo della cultura dominante non trovano spazio.

Da ciò dipendono tante frustrazioni delle nostre giovani generazioni, incapaci sia di ereditare il vecchio sia di progettare il nuovo.

Vengono perciò meno quei soggetti sociali, politici e culturali che, gestendo lo sviluppo, possano innovare e far progredire. Il risultato è l'emigrazione, che sta annientando la comunità.

Vi sono così anche segni di sviluppo, senza progresso e senza civiltà.

«Con tutti i processi degenerativi — ha proseguito Formica — vi è quindi seriamente da temere che un altro sviluppo, se continua ad essere importato da fuori (cioè voluto ed attuato con logiche ed interessi esterni) non sia più possibile; che non vi sia, cioè, più spazio per alcuna altra proposta, per alcun altro progetto.

San Paolo oggi è forse al punto di non ritorno; dietro San Paolo, però, vi è la arretratezza e il malessere di aree intere, come il Sarmiento, il Senisese, il Polli-no, il Lagonegrese.

La base sociale, culturale, economica e produttiva è in avanzatissima fase di disgregazione. La dimensione demografica e la struttura urbana dei paesi non sono sufficienti a garantire servizi qualitativamente e quantitativamente validi.

Gli organismi istituzionali non riescono a definire il proprio ruolo, ad attrezzarsi degli strumenti tecnico-amministrativi e ad imporre una politica. Per gli opera-

tori locali non è facile, anzi a volte è impossibile, tradurre in opere o in attività qualsiasi incentivo, qualsiasi beneficio o provvidenza che leggi statali o regionali sembrano porre a disposizione di tutti i cittadini della Repubblica.

Qualsiasi carenza, disfunzione, incapacità degli apparati si scarica a cascata sulle entità, organismi più deboli. Nella mentalità dei più, ormai, si è radicata la convinzione che lo spreco paghi più del risparmio, che l'assistenza giovi più delle attività produttive.

«In questo modo — ha concluso il sindaco di San Paolo Albanese — non vi sarà mai benessere, non vi sarà mai crescita; lo sviluppo non sarà mai nostro; non diventeremo mai soggetti storici, cioè padroni dei fenomeni e autori dei processi che promuovono e consolidano benessere. Occorre assolutamente e urgentemente, quindi, che nel sistema complessivo di valori, su cui la nuova società si regge siano inserite anche le nostre risorse e che nel governo di tali risorse la politica del riequilibrio territoriale sia reale, consistente e rigorosa».